

Intervista/1



Bragantini "Io, fuori per soli 159 voti Penso a un ricorso ma con prudenza"

“

Placido con LeU mi ha danneggiato? Non ho fatto polemiche prima del voto e non intendo farle ora”

”

MARIACHIARA GIACOSA

Paola Bragantini, da ieri lei non è più deputata. Cosa si prova a perdere il collegio per 159 voti? Si dice anche che voglia proporre il riconteggio delle schede.

«Certo dispiace. È stato un voto severo per il Pd a livello nazionale, ma a Torino contiene alcuni elementi di riflessione positiva. Il ricorso? Ci stiamo soltanto informando, niente azzardi».

Quali sono gli aspetti positivi?

«Abbiamo messo in piedi una bella mobilitazione. Abbiamo recuperato voti rispetto alle ultime amministrative, organizzato una buona presenza. Certo, non abbiamo centrato tutti gli obiettivi, ma siamo tornati in posti nei quali, colpevolmente, non andavamo più. Nei luoghi di aggregazione sociale, nelle periferie. Siamo stati dappertutto. Davvero non abbiamo lasciato nulla di intentato. Queste elezioni consegnano al Pd un obiettivo per le prossime elezioni, prima le Regionali e poi le Comunali».

15 stelle governano Torino da due anni. Ci sono stati scandali, inchieste eppure il Movimento tiene, non la preoccupa questa cosa?

«Io non sono d'accordo. Credo anzi che il Pd sia riuscito a intercettare una parte del voto dei delusi dai Grillini. È un segnale che arriva anche dalle "gare" sui collegi. Sapevamo che la dinamica era "centrodestra contro centrosinistra", tutti i sondaggi lo dicevano. Sui collegi i 5 stelle non sono mai stati della partita. In alcune zone delle periferie in cui eravamo spariti come riferimento politico siamo tornati, con buoni riscontri di consensi».

Quindi secondo lei ci sono possibilità per il Pd nei prossimi appuntamenti elettorali?

«Due anni fa abbiamo perso le amministrative, ed è stato un momento molto duro. Queste elezioni sono state la prima occasione per metterci alla prova. Nei sondaggi il mio collegio è sempre stato dato uno o due punti sotto il centrodestra. Alla fine l'abbiamo perso per 159 voti: è un peccato, ma è il segnale che un lavoro di recupero c'è stato. Era un collegio difficile, uno dei più popolosi. C'è l'amarezza di aver perso, ma anche la consapevolezza di un lavoro buono che occorre continuare».

Quanto ha pesato la lotta fratricida con Liberi e Uguali? Sul suo collegio insieme avreste vinto

«Questa è una narrazione che piace ai giornalisti. Il confronto è stato sempre tra centrodestra e centrosinistra. LeU nel mio collegio ha avuto risultati in linea con il resto della città, in Centro sono andati anche meglio. Io la guerra fratricida non l'ho vissuta. A ogni elezione c'era un qualche partito a sinistra del Pd, e questa volta non è stato diverso».

Però Roberto Placido, il suo antico mentore, ora in LeU ha

preso più 6 mila voti.

«Non abbiamo fatto polemica in campagna elettorale e non la facciamo adesso. Se non ci fosse stato lui, ci sarebbe stato qualcun'altro. E comunque anche uniti a livello nazionale non avremmo vinto le elezioni, al massimo strappato qualche collegio, ma il quadro generale non sarebbe cambiato».

C'è ancora spazio per ricostruire l'unità della sinistra?

«Mi sembra prematuro fare discorsi di questo tipo. Il problema è che il Pd deve ritrovare la sua vocazione di partito che sa aggregare. Al 40 per cento eravamo arrivati perché avevamo tenuto insieme il Pd e sfondato tra i moderati, che invece questa volta hanno votato per il centrodestra».

Torna a fare la bibliotecaria ora?

«Per ora mi prendo qualche giorno di riposo, poi vedremo».

Lascerà la politica a tempo pieno come ha annunciato Stefano Esposito?

«No, io sono iscritta dal 1993 e non ho intenzione di lasciare. Ho fatto politica quando mettevo i volantini nelle buche delle lettere sulle scale, l'ho fatta nel mio mandato da deputata, e continuerò a farla anche ora. E su Esposito, nessuno crede davvero che possa abbandonare il suo impegno e il lavoro fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

